

## La Pasqua della Madre

Fisso di nuovo le palme che agitano nel vento le loro lunghe fronde, come mani di uomini e donne che si muovono in un solo respiro... E mi ritornano alla mente le grida e le urla di qualche giorno fa. I rami che assecondano il movimento delle



braccia per l'arrivo di un re.

Il mio re.

Avrei voluto strapparli giù da quell'asino: tanto insignificante la cavalcatura quanto grande il frastuono e la cerimonia tutt'attorno. Realizzavo che non poteva più essere solo un semplice maestro che insegnava.

Sapevo che passato da quella porta nulla sarebbe stato più come prima.

Con il mio "Sì" non avevo scelto questa missione solo per me, ma anche per lui. Ora capivo. O meglio, iniziavo a capire: non potevo più essere solo la vedova di Giuseppe, il

falegname.

Oh... se tu fossi stato qui!

Avrei tanto voluto abbracciarti... sentire la tua forza puntellare la mia forza... ma nei suoi occhi leggevo anche i tuoi... la fierezza della casa di Davide. La vostra cocciutaggine.

Come avrei voluto poter litigare di nuovo, per qualche sciocchezza, e di nuovo mangiare tutti dallo stesso piatto per fare pace!

Un piatto. Quel piatto che aveva rivelato qualcosa di sconcertante: uno degli amici più stretti aveva deciso di tradirlo.

... A me quel Giuda non era mai piaciuto... eppure egli aveva scelto anche lui: "è suo compito -mi ripeteva- dimostrare che chi vede in me un re potente o un mago si sbaglia, perché il mio non è un regno di questo mondo!"

Io, sua madre, non ho potuto neanche assistere al processo... Giovanni e Pietro dicono per mia fortuna... Ma io avrei voluto esserci. Poterlo sorreggere, almeno con lo sguardo... ma a noi donne non è permesso di entrare né di prestare testimonianza in tribunale.

Ora tutto stava per precipitare, e ancora e sempre più, verso un baratro di tenebra e notte.

L'ho visto solo qualche ora più tardi, quando ormai il sole era alto e il suo destino era stato già scritto. L'ho visto su quella strada polverosa, brulicante, profumata, assolata,.. eppure non scorgevo altri che noi.

Io e lui.

Io e il mio Gesù. Non c'era la calca dei curiosi. Non le mani e le minacce dei soldati romani. Solamente io madre e lui figlio.

Sotto quel sangue, quello sporco, c'era il suo viso. Un viso che tante volte avevo stretto nelle mie mani e poi baciato... i suoi capelli neri, resi crespi dalla polvere, tra cui tante volte ho frugato per stringerlo a me.

E lo sguardo. Uno sguardo fiero e rassegnato nello stesso momento, che cercava di fuggire il mio, rassicurante e materno...

Ma quel legno pesante lo schiacciava e gli schiacciava il capo... non potemmo guardarci molto a lungo... un incontro disarmante e pieno di vita... forse la sola cosa capace di darmi forza per salire su quel monte malfamato ad attendere che la sentenza si compisse.

Giovanni mi teneva stretta la mano e ad ogni urlo, segno che uno dei chiodi era andato a segno, la stringeva forte, come per trasmettere quella forza o forse nella speranza di dividerne il dolore.

Poi l'ho visto tirato su con le corde. Saliva lentamente. Maestosamente... Lì ho capito che quella croce era il suo trono: ero madre di un re che ha una croce per trono!

La folla, che si era assiepata all'intorno, lentamente defluì verso la città.

Ci siamo avvicinati meglio per contemplare quello spettacolo tremendo. Ormai il suo era un respiro difficoltoso, affannato e singhiozzante, quasi quanto il mio... avrei combattuto contro ogni soldato presente per poterlo staccare da quel legno e riportarlo a casa: che male aveva fatto? perché era lì? Perché?... dentro di me ogni membra voleva che urlassi, che aprissi il mio cuore al dolore, ma davanti a lui, a quello spettacolo, tutto moriva. Anche io con lui. Ero una madre a cui era impedito di proteggere il figlio. Era tutto contro l'ordine naturale delle cose: io gli sarei sopravvissuta e lui, frutto delle mie viscere, mi avrebbe preceduto nella morte!

Mi accorsi di aver pensato tutto questo in una brevissima frazione di tempo e con lo sguardo sempre rivolto a lui.

Con un filo di voce chiamò Giovanni dal suo trono di dolore: “Ecco la madre”.

Lo pronunciò nello stesso respiro, senza avere forza per direzionare quella voce sottile. Cercai di nuovo il suo sguardo, più di quanto non avessi provato a fare prima, per poterlo ringraziare, in quel modo tanto semplice: morto lui, per la Legge ebraica non sarei stata più nulla, ma Giovanni mi ha accolta nella sua casa...

Sentivo che le mie forze venivano meno. Ogni attimo di più sentivo il suo dolore sulla mia pelle. Le spine sul velo del mio capo. I chiodi nelle mie articolazioni... poi il suo grido disperato: il mio “perché?” era diventato il suo “perché?”.

Ma nessuna risposta. Il silenzio. Tutto era compiuto.

Vidi solo buio. Le orecchie ronzarono. Il cuore parve esplodermi nel petto.

Quando ritornai cosciente Giovanni e Maria Maddalena mi stavano fissando. Il loro non era uno sguardo né di compassione né di tristezza. Sperai che tutto fosse stato solo un incubo e cercai le forze per raccontarlo... ma le tre croci, che vidi alzando lo sguardo, cancellarono ogni speranza...

Nel silenzio irreale, che avvolgeva il luogo, uno dei soldati prese una scala e in maniera molto sbrigativa cercò di staccare i chiodi per calare, con una fune, il corpo fino a terra.





Maria era lì che lo attendeva, con un lenzuolo tra le mani.  
“No. Aspettate.” Fui solo capace di dire quelle parole. Mi avvicinai, accompagnata da Giovanni, con la testa che girava e le forze che non tornavano. Mi sedette sotto la croce. Stesero il lino ai miei piedi. Con un gesto veloce mi tirai il lenzuolo sul grembo e feci segno che i soldati lo lasciassero lì. Giovanni confermò con il capo. Non percepii neanche il peso sulle mie gambe. Lo accarezzai, come quando bambino correva a perdifiato da me di ritorno dalla

sinagoga o dopo il gioco in strada. Con la mano percorsi la fisionomia del viso: gli occhi semichiusi e gonfi di chi aveva visto troppa ingiustizia, il naso tumefatto dalle cadute, la bocca nascosta dalla barba folta,... poi misi le sue mani tra le mie mani, come sempre facevo, prima che partisse a predicare, e ora era una nuova partenza...

Con un lembo del mio abito cercai di pulire qualche grumo di sangue, ma Maria mi disse di attendere. Avremmo fatto tutto il primo giorno della settimana, come andava fatto.

Giovanni chiese aiuto a Giuseppe. Insieme trasportarono Gesù nel suo sepolcro. A passi lenti io e Maria li seguivamo sul percorso accidentato.

Quando entrammo nella piccola stanza l'avevano già adagiato sulla roccia e attendevano di coprirlo.

Lo guardai un'ultima volta, poi, con Maria, ripieghiamo il lenzuolo fin sul capo... come quando era fanciullo passai la mano sulla tela, per essere sicura che fosse ben coperto.

Senza voltarci uscimmo e sentimmo solo lo stridìo della pietra con cui fu chiusa la grotta.

E ora guardo di nuovo quelle palme. Ormai il sole è sceso. Il loro contorno si confonde con quello del cielo notturno.

So che sono lì davanti a me, eppure ne sento solo il fruscio, alla brezza della notte.

I ricordi si affollano alla mente e cercano un ordine e un senso.

La notte cede il passo alla prima luce.

“Madre!”.

Il cuore gonfio di gioia.

Tutto ha finalmente il suo significato.



**R. Lossani**